


Racconti e storie di vita: *l'intervista biografica*

Giuseppe Licari

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 1, n° 1, marzo 2006</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Racconti e storie di vita: <i>l'intervista biografica</i>	
Autore	Ente di appartenenza
Giuseppe Licari	<i>Università degli Studi di Padova</i>
Pagine 123-131	Publicato on-line il 15 marzo 2006
Cita così l'articolo	
Licari, G. (2006). Racconti e storie di vita: <i>l'intervista biografica</i> . In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 1, n° 1, marzo 2006, 123-131 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

note

Racconti e storie di vita: *l'intervista biografica*

Giuseppe Licari

1. *Premessa*

Il titolo di questa breve nota metodologica è suggerito da due lavori sulle storie di vita. Uno è di Daniel Bertaux (1998) e prospetta una visione etnosociologica raccogliendo interviste in profondità, che l'autore definisce racconti di vita precisando la differenza fra racconto e storia di vita; l'altro lavoro è di Rita Bichi (2004), che riprendendo l'intero percorso di ricerca di Bertaux intende chiarire sia le definizioni di racconto e storie di vita, che di biografia e autobiografia allo scopo di precisare, sul piano metodologico, la propria ricerca condotta attraverso interviste biografiche.

2. *Breve excursus epistemologico*

Dopo questa breve premessa proponiamo sinteticamente una cornice epistemologica che affonda le radici nel lavoro di Bertaux.

Partendo dalle riflessioni di Bertaux incontriamo il termine *etno-sociologia* dove il prefisso *etno* indica una sub-cultura che un gruppo sviluppa nel suo contesto in relazione ad una cornice più ampia e, come annuncia l'autore, non è un termine molto "felice" perché non è in grado di farci "sentire" il ruolo della storia nell'esperienza umana, ma affiancato a sociologia forse diviene più dinamico e meno ancorato a schemi relazionali e culturali spesso tropporigidi; si vedano i vari tipi di fondamentalismo¹ che le culture tutte, a loro modo, esprimono allo scopo di perpetuarsi in maniera storicizzata nel tempo. La cultura, infatti, dovrebbe essere intesa come un flusso di esperienze *etno-gruppali* che mutano con-

¹ Narrare il Gruppo, Marzo 2005. Roma: Armando.

tinuamente nel tempo e non come relazioni storicizzate che si ripetono in maniera monotona fino ad apparire immobili. Il fondamentalismo si alimenta proprio facendo leva su questa presunta naturale immobilità delle cose e dei significati di una cultura, facendo leva sulla storia dei padri che hanno fissato regole ritenute giuste una volta per tutte.

Se mi è concessa un'espressione metaforica, possiamo dire che nessuno vede un fiore sbocciare perché il suo processo è molto lento, ma nessuno è disposto ad affermare che il fiore è immobile; tutti, infatti, attraverso l'esperienza percettiva fatta nel tempo, mentalizzano il movimento continuo che porta un bocciolo al fiore, il fiore al frutto e da qui al seme e all'albero e via di questo passo. Infine, ma non ultimo, nessuno pianterebbe il nuovo seme nella stessa terra sradicando la pianta che l'ha prodotto. Il nuovo seme sarà piantato in un'altra zolla di terra e questo cambiamento di contesto modifica perfino le piante: figuriamoci le persone. Per alcuni, però, questo cambiamento, lento, quasi impercettibile, diviene, ad un tratto, più che una ricchezza, un rischio di perdita della propria identità culturale che, tramutandosi spesso in ansie ingiustificate, produce irrigidimenti e aggressioni dell'altro che apparirà più un nemico che un diverso. In questo senso non occorre andare nell'Islam per scovare i germi del fondamentalismo, basta avere occhi che vedano relazioni sature che non ammettono nessun oltrepasamento dell'esperienza relazionale con l'altro: nella coppia, nella famiglia, con i figli, nelle relazioni di vicinato, nei rapporti di potere, nella politica. Per altri, che sono i più, questo lento mutamento delle cose, invece, è fonte di novità e di creatività; e da questo lento mutamento si sentono arricchiti, sia singolarmente, sia a livello collettivo e culturale.

La metafora vuole comunicare il senso che tutto è in divenire e che essere immersi in una gruppaltà, in un mondo sociale, anche se molto lentamente, ci cambia di continuo. Un modo come un altro per dire che la realtà è una costruzione sociale in divenire e che l'identità è un processo di trasformazione continua della soggettività (Berger e Luckmann, 1966; Salvini, 1998).

Sono ormai molti gli studiosi che concepiscono l'identità come storia (Filloux 1995; Smorti, 1997), come un racconto di vita, come una storia di vita appunto. Se questi esempi corrispondono ad una nostra visione della realtà non è difficile continuare affermando che ogni racconto, storia di vita o biografia, sviluppandosi in un contesto in maniera situazionale implica una stretta condivisione e scambio di significati fra i molti attori presenti sulla scena. I primi con i quali facciamo conoscenza sono i nostri genitori e i nostri nonni e nulla ci vieta di recuperare l'esperienza culturale dei nostri genitori e dei nostri nonni se la possiamo rapportare al presente; il loro mestiere può essere il nostro, anche se tra-

slato nel tempo e chiaramente mutato negli strumenti. Detto in altri termini, non ho molte cose in comune con mio nonno nato nel 1900 oltre al nome, ma nulla mi vieta di poter recuperare il flusso di mutamento continuo dei valori che mi lega alla sua cultura e che oggi posso affermare essere anche la mia. In questo senso posso recuperare il vissuto che è rapportato alle mie figure parentali e con esso costruire il mio futuro. Ognuno di noi, dunque, è un nodo di relazioni in continuo travaglio, dove la stabilità è forse il vero ospite, mentre i padroni di casa sono la flessibilità e il cambiamento.

Per completare la visione *etno-sociologica* di Bertaux e apprestarci verso il “centro” della sua epistemologia dobbiamo citare il concetto di *mondo sociale* e quello di *categorie di situazione* che articolano due principali nodi teorico-concettuali, i quali alimentano a loro volta due cornici contestuali di particolare interesse; queste due cornici hanno il compito di facilitare l’orientamento della ricerca sul campo e facilitare la comprensione di questo continuo processo interazionale nel quale il soggetto si trova immerso.

Il concetto di *mondo sociale* si riferisce alle attività umane che creano relazioni in contesti lavorativi o di aggregazione spontanea come associazioni e altro. Bertaux (1998) fa riferimento a quelle attività gruppali che un contesto specifico sviluppa: lavorare in un reparto di un’azienda, nel trasporto stradale, nelle poste, in un dipartimento, ecc.; il mondo sociale è un *meso-cosmo* fra individuo e realtà globale (simile forse al concetto di “società di mezzo” espresso da Bonomi, 2002). Importante, a tal proposito, è anche la prospettiva di analisi ecologica dei processi di socializzazione del soggetto proposta da Bronfenbrenner (1986) il quale individua quattro livelli di interazione nei quali le persone sono coinvolte durante i processi di socializzazione: microsistema; mesosistema; ecosistema; macrosistema, che si alimenta ed alimenta i singoli di gruppaltà comune. Un contesto di pratiche comuni.

La seconda cornice riguarda le *categorie di situazione* che, come suggerisce ancora Bertaux, non necessariamente mettono in relazione soggetti che presentano una caratteristica comune. Essere tossicodipendente non significa, necessariamente, avere attività comuni con altri tossicodipendenti, come, allo stesso modo, soffrire di un disagio psicologico, essere medico della condotta, essere residente in un quartiere o essere panettiere, non implicano lo svolgere attività in comune. Tutte queste categorie di appartenenza non sviluppano relazioni gruppali di per se stesse anche se non escludono, di fatto, che questo possa avvenire. Bertaux, nell’esplicitare la sua epistemologia, fa riferimento a Schutz, Goffman, Garfinkel e ad altri autori della scuola di Chicago, come a Berger e

Luckmann e ad altri interazionisti del ruolo. Non ultimo alla tradizione antropologica che va da Malinowski a Levi-Strauss fino ad arrivare a Geertz.

Rita Bichi segue magistralmente il lavoro di ricerca di Bertaux e affronta in profondità la questione della distinzione fra racconto e storia di vita. Nel caso del racconto di vita l'intervistatore pur lasciando ampio spazio all'intervistato pone l'attenzione su un frammento della vita del soggetto dal quale tenderà a risalire verso l'intera esperienza di vita dell'individuo e accentando, implicitamente, che il soggetto selezioni fra le sue esperienze quella più congeniale alla richiesta dell'intervistatore; nel caso delle storie di vita, invece, l'intervistato è lasciato libero di narrare l'intera sua esperienza di vita senza particolare attenzione da parte dell'intervistatore a episodi che possano essere più interessanti di altri ai fini della ricerca. L'autrice fa esplicito riferimento, in prima istanza, al celebre testo di Thomas e Znaniecki *"Il contadino polacco"* e a studiosi italiani come Montaldi, Ferrarotti e altri.

Un interesse particolare è rivolto, inoltre, ai vari approcci di studio che si interessano dei racconti dell'esperienza umana in termini interdisciplinari.

Il processo di sistematizzazione in chiave terminologica di diverse discipline operato dall'autrice e mutuato da Atkinson (1998) appare particolarmente interessante; nel campo biografico la psicologia ha come focus il sé, lo sviluppo dell'identità, la terapia e lo studio narrativo della vita; la sociologia, il ruolo e la definizione del ruolo in situazione, il cambiamento, la realtà sociale, la storia e gli eventi salienti della vita in movimento, nei gruppi, nelle generazioni e nelle coorti; la sociolinguistica, il linguaggio nella relazione con le pratiche sociali e nella creazione di un'identità sociale; l'antropologia ha come focus la cultura, i suoi significati condivisi, la visione dall'interno di una comunità e la sue dinamiche di cambiamento.

Come sostiene l'autrice, il mancato interesse interdisciplinare verso la ricerca biografica annuncia, nello stesso tempo, la difficoltà a gestire un gruppo nel quale confluiscono più punti di vista teorici e, di conseguenza, la perdita di preziosi spunti che possono nascere solo attraverso un approccio multidisciplinare; il paradigma della complessità (Bocchi, Ceruti, 1985) è forse l'unico che può dare ragione della varietà della vita umana e, anche se questa consapevolezza è presente in tutti gli studiosi delle varie discipline, ancora oggi si assiste al gran da fare dei vari settori scientifico-disciplinari interessati più a definire limiti, se non addirittura steccati disciplinari, anche quando si interessano della multiformità della vita umana. Un approccio interdisciplinare non può che arricchire e chiarire i limiti e la comunanza che un oggetto di studio, come quello della storia di vita di una persona, può comportare. L'oggetto nella ricerca bio-

grafica è complesso e l'approccio non può essere "riduzionista", come si è fatto per secoli e come le scienze razionaliste tendono ancora a fare. Bisogna avere il coraggio di andare nel contesto in cui vive il nostro (s)oggetto di studio e, invece di ridurre la sua complessità relazionale, ridurre la nostra presunzione di conoscere a priori qual è la realtà nella quale il soggetto è immerso. L'intervista biografica richiede di porsi in ascolto delle diverse aporie e, se necessario, ritornare più volte nel tempo a riascoltare la narrazione della rete di relazioni che mette in gioco il soggetto (Vezzani, 2001, 2004; Sclavi, 2000).

Non sono da trascurare, infine, le cosmogonie e come queste siano connesse ai sistemi interpretativi del senso comune, in definitiva come le cosmogonie entrano nell'interpretazione degli eventi e dei vissuti quotidiani delle persone in interazione (Gertz, 1988; Duranti, 1992; Jedlowski, 2003, 2005).

Forse è il caso di aggiungere che il ricercatore sul campo prima di ogni cosa deve cercare di sgomberare la sua mente da qualsiasi approccio disciplinare che in passato ha privilegiato; il ricercatore deve operare una sorta di azzeramento scientifico-culturale come insegnano gli antropologi (Palmeri, 1990; Duranti, 1992).

Dopo questo breve *excursus* epistemologico veniamo al metodo.

3. Metodi e tecniche d'indagine

Nella direzione epistemologica accennata è visibile il contributo dell'antropologia che utilizzando la metodologia dell'osservazione partecipante da sempre si è recata senza schemi o con meno pregiudizi possibili alla comprensione dell'altro. Nell'osservazione partecipante è comunque interessante evidenziare i mutamenti di orizzonte avvenuti nel passaggio dal modello funzionalista di Malinowski al modello strutturalista di Levi-Strauss: dalla ricerca dei funzionamenti delle società, alla ricerca delle strutture linguistiche come termine di paragone con la società occidentale. È una virata di centottanta gradi; lo strutturalismo, invece di guardare lo sviluppo tecnologico guarda il modo di rappresentare se stessi e lo spazio attorno a sé, attraverso il linguaggio. È così che cade l'elevata differenza che vedeva le società tradizionali in uno stadio di sviluppo inferiore rispetto a quello in cui si trovavano le società occidentali. Attraverso il linguaggio, inteso come strumento di confronto, gli antropologi strutturalisti possono addirittura affermare che alcune società tradizionali sono più evolute di quelle occidentali. Alcune società tradizionali hanno, per esempio, molteplici modi per indicare un pappagallo che, per un occidentale sarebbe

solo un uccello. E la diversità e la ricchezza di sfumature fanno proprio la differenza fra una vita rigida o flessibile e, nello stesso tempo, ricca o povera di emozioni.

La ricerca biografica, volendo raccogliere i diversi modi di rappresentarsi dei soggetti nelle reti relazionali, userà metodi e tecniche, per la raccolta dei dati, appartenenti all'area delle ricerche qualitative inaugurate dall'antropologia: osservazione partecipante, colloqui e interviste non strutturate, note etnografiche. I contenuti emergeranno, dunque, dagli appunti del ricercatore laddove non è stato possibile registrare, oppure da trascrizioni di registrazioni audio-video, lettere scritte dagli intervistati, foto e altro che possano completare il racconto di vita del soggetto.

4. *Analisi dei dati empirici*

Nelle analisi dei dati raccolti sul terreno ritorna in scena il nostro approccio teorico. Un approccio teorico che predilige le teorie della complessità ci permette di superare l'eccessiva settorializzazione delle nostre ricerche. Quello che deve essere chiaro nella mente del ricercatore che si interessa di biografie è che la sua ricerca si svolge in *équipe*, in cui i partecipanti possono avere punti di vista teorici differenti. I risultati devono tendere a definire più orizzonti della scena del vissuto della persona e facilitare la comprensione di come il suo contributo possa inserirsi nel disegno globale dell'esistenza umana. In questo senso un particolare può trovare ospitalità sensata nel sistema universale dei valori, degli usi e dei costumi di una cultura e della società civile tutta.

5. *Sintesi conclusiva*

Bertaux e Bichi, così come la gran parte degli antropologi, affrontano il problema di come generalizzare un *racconto di vita* che appare eccessivamente riferito ad una piccola gruppaltà per poter essere generalizzato *tout court* come valore universale nelle ricerche scientifiche. La critica più serrata proviene dalla posizione scientifica razionalista che, di contro, mette in risalto, ad esempio, gli studi fatti attraverso questionari, con elevata mole di pareri raccolti negli items, come garanzia per porre nel contenitore dell'universale i propri dati. Bertaux a tal proposito sostiene che è un po' paradossale che, dopo avere dato fiducia ad un intervistato anonimo e sconosciuto che in pochi minuti risponde ad un que-

stionario, la maggior parte delle volte spedito tramite posta, la si neghi ad una persona che, invece, ci dedica anche due o tre ore del suo tempo in una relazione faccia a faccia dove c'è la possibilità di correggere il tiro se l'intervistato dovesse sviare la domanda. Negli ultimi tempi si assiste, comunque, ad un approccio quali-quantitativo e viceversa, appunto per fronteggiare la dispersione del soggetto negli items di un questionario o per generalizzare la storia personale di un singolo nella collettività. Noi proponiamo la somministrazione di un questionario agevole ad un campione rappresentativo di una popolazione attraverso il quale individuare un gruppo di soggetti da intervistare in profondità. Il tutto accompagnato, naturalmente, da un'osservazione partecipante con stesura di note etnografiche sia durante la somministrazione del questionario, sia durante l'intervista che raccoglie indizi, principalmente sul contesto abitativo e relazionale dei soggetti, permette di confrontare i dati del questionario con i dati qualitativi provenienti dall'osservazione partecipante, in particolare, e da altri strumenti d'indagine qualitativa, in generale (Licari, 2006).

Bibliografia

- Atkinson, R. (1998). *The Life Story Interview*. London: Sage; tr. It., L'interviste narrativa. Milano: Cortina 2002
- Augé, M. (1995). *Il senso degli altri*. Milano: Bollati Boringhieri.
- Berger, P., e Luckmann, T. (1996). *The Social Construction of Reality*. New York: Doubleday; tr. It., La realtà come costruzione sociale. Bologna: il Mulino, 1969.
- Bertaux, D. (1998). *Les Récits de vie*. Paris: Editions Nathan ; tr. It., Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica. Milano: Angeli, 1999.
- Bichi, R. (2002). *L'intervista biografica*. Milano: Vita e Pensiero
- Bocchi, G., Ceruti, M., a cura di, (1985). *La sfida della complessità*. Milano: Feltrinelli.
- Bonomi, A., (2002). *La Comunità maledetta*. Torino: Comunità
- Bronfenbrenner, U. (1986). *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: il Mulino.
- Duranti, A. (1992). *Etnografia del parlare quotidiano*. Roma: NIS
- Ferrarotti, F. (1981). *Storia e storie di vita*. Bari: Laterza.
- Geertz, C. (1973). *The interpretation of Cultures*. New York: Basic Books; tr. It., Interpretazione di culture. Bologna: il Mulino, 1987.
- Goffman, E. (1961). *Espressione e identità*. Milano: Mondadori, 1979.
- Goffman, E. (1967). *Il rituale dell'interazione*. Bologna: il Mulino, 1988.
- Goffman, E. (1974). *Frame Analysis*, Harper & Colophon, New York.
- Harrison, G. (1997). *Antropologia psicologica*. Padova: CLEUP.
- Jedlowski, P. (1994). *Il sapere dell'esperienza*. Milano: il Saggiatore.
- Jedlowski, P. (2000). *Storie Comuni. La narrazione nella vita quotidiana*. Milano: Mondadori.

- Jedlowski, P. (2005). *Un giorno dopo l'altro*. Bologna: il Mulino
- Licari, G. (2006). *Antropologia Urbana. Il caso del Contratti di Quartiere*. Padova: Cleup.
- Montaldi, D. (1998). *Autobiografie della leggera*. Milano: Bompiani.
- Montaldi, D. (1994). *Bisogna sognare, Scritti 1952-1974*. Milano: Cooperativa Colibrì.
- Montaldi, D. (1971). *Militanti politici di base*. Torino: Einaudi.
- Palmeri, P. (1990). *Ritorno al Villaggio*. Padova: Cleup.
- Salvini, A. (1998). *Argomenti di psicologia clinica*. Padova: Domeneghini.
- Scavi, M. (2000). *Arte di ascoltare e mondi possibili*. Pescara-Milano: Le vespe.
- Smorti, A. (1997). *Il sé come testo*. Firenze: Giunti.
- Testoni, I., Licari, G., Dondoni, M., Gli spazi del silenzio e la parola come civis. In Zamperini, A. (2005). *Responsabilità civica e psicologia della convivenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Thomas, W. I., Znaniecki, F. (1968). *Il contadino polacco in Europa e in America*, Milano: Comunità.
- Vezzani, B. (2001). *Tra reti e cornici, propedeutica al colloquio psicologico*. Padova: Unipress.

Bibliografia generale

- Blumer, H. (1968). *Symbolic Interactionism: perspective and method*. Englewood Cliffs, N. J.: Prentice Hall.
- Foucault, M. (1972). *L'ordine del discorso*. Torino: Einaudi.
- Garfinkel, H. (1967). *Studies in ethnomethodology*. Englewood Cliffs, N.J.: Prentice Hall:
- Gergen, K.J, "Il ruolo della narrazione nella costruzione della conoscenza". In, *Narrare il Gruppo. Prospettive cliniche e sociali*. Rivista, marzo 2004, Roma: Armando, pp. 9-20.
- Goffman, E. (1961). *Asylums*. Torino: Comunità, 2001.
- Goffman, E. (1983). *L'ordine dell'interazione*. (a cura di) P. P. Figlioli. Roma: Armando, 1998.
- Goffman, E.(1963). *Stigma. L'identità negate*. Verona: Ombre Corte, 2003.
- Olagnero, M., Saraceno, C., (1993). *Che vita è? L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*. Roma: NIS.
- Olagnero, M. (2004). *Vite nel tempo. La ricerca biografica in sociologia*. Roma: Carocci
- Mead, G. H. (1934). *Mind, self and society*. Chicago: The University of Chicago Press; tr. It., *Mente, sè e società*. Firenze: Barbera, 1966.
- Mutti, A. (1998). *Il capitale sociale*. Bologna: il Mulino.
- Salvini, A. (2004). *Ultrà. Psicologia del tifoso violento*. Firenze: Giunti.
- Smorti, A. (1994). *Il pensiero narrativo*. Firenze: Giunti.